

Appunti, note, curiosità, aneddoti

In questa rubrica si annoteranno brevi curiose notizie inedite che per se sole non costituiscono materiale sufficiente per uno studio, ma che non sono da trascurarsi perchè possono servire per lavori generali: piccole pietre utili alle future ricostruzioni storiche. Tutti possono collaborarvi.

Usanze nuziali a Lecce nel 1600.

Attestiamo qualmente oggi nella nostra presenza si sono costituiti Mario Murra e il Dottore in dritto civile e canonico Giovan Pietro Murra, padre e figlio di Lecce, i quali hanno asserito come li mesi passati essendo stato trattato e conchiuso matrimonio da contrarsi tra Porzia Gravili di detta città, ed esso Dottor Gio. Pietro, furono sopra detto matrimonio formati e firmati capitoli non ancora stipulati per notar Antonio Mangeli. Per il che honoris causa, et non ad altro fine, li di passati esso Mario acciò detta Portia futura moglie di detto Gio. Pietro suo figlio comparisse ornata conforme al suo stato li portò una catena d'oro di peso onze undici et mezza quarta la quale a ragione de ducati cento e sideci e tari quattro. Et più esso Gio. Pietro l'ha fatto una robba et una sottana di drappo di oro, sopra fundo turchino, nelle quali vi furono canne sette palmo uno et un quarto a ducati trideci e mezzo la canna, che sono ducati novanta due, tari uno e grana dieci, con guarnigione di trena di oro palmi quattro cento settanta sei di peso onze quarantasette, a carlini trideci e tre quarti l'onza, che sono ducati sessanta quattro tari tre e grana cinque, con fodera di taffetta carmosino canne dui a carlini vinti la canna che sono ducati quattro. Con buttonera di bottoni numero cento sessantacinque di peso onze sei e mezza quarta, di valore ducati settanta dui tari quattro e grana cinque con un gippone di drappo di oro, con palmi novantacinque lazzetto di oro tela zagarella bottoni cinquanta de filo d'oro et palmi quattro armosino incarnato, et fattura di dette robbe ducati vintitre.

Et anche l'ha fatto esso Gio. Pietro un altro vestito d'aspolino fundo di raso di color lionato, con trena di argento di canne sette e mezza a ducati quarantuno e mezzo, con guarnizione di trena di argento palmi cinque cento quaranta sei, che furono onze trenta dui e mezzo a carlini trideci e mezzo l'onza che furono ducati quaranta tre, tari quattro e grana cinque et per taffetta

per fodera ducati tre e tari quattro e per fattura et altre cose necessarie in detto vestito ducati vinti, che giunto insieme il prezzo delle suddette robbe ascende alla somma de ducati quattrocento ottanta dui tari tre e grana quindici.

Quali robbe et ornamenti con tutto che parte di essi l'abbi portati esso Mario li giorni passati, et parte ne habbino mandati per mastro Augustino de Felice sartore, et mandaranno appresso, tutto ciò hanno fatto e faranno acciò detta Portia se ne servisse per suo ornamento in tempo che sono andate le donne a visitarla, et per comparire anche nel giorno dell'Affida, et non fu mai, nè è stata l'intentione et animo di essi padre e figlio di portarli nè mandarli ad altro fine eccetto per ornamento, per non andarli cercando ad impresto. Et perchè domani intendono stipulare li capitoli suddetti, et Domenica prossima con grazia d'Iddio affidare e sposare, di novo rimandaranno detti vestiti et ori acciò detta Portia se ne possi ornare per comparire honoratamente et non con animo mai di donarli. Et acciò in futurum non nascesse alcuna differenza tra li heredi di essi padre e figlio con detta Portia, sotto pretesto che detti ori e vestiti fussero stati ad essa dati e mandati in dono, però per il presente pubblico atto, avanti di Noi dichiarano et si protestano che di detti ori et ornamenti detta Portia n'è stata per essi padre e figlio accomodata et s'accomoderà per l'avenire honoris causa et non per altra fine, ma detti ori et ornamenti intendono consignarli contracto et seguito sarà fra essi Gio. Pietro e Portia detto matrimonio.

(*Archivio di Stato di Lecce* — Istrumento 4 febbraio 1626 per notar F. A. Palma da Lecce). [GIOVANNI COTA]

Carboneria Mesagnese.

Eccellenza,

N. N. per coscienza viene a rivelare a V. E. che in Mesagne si è fatta la riforma della Carboneria, e mi hanno incluso senza mio piacere, e si travaglia nel Convento di S. Domenico in una cantina sotterranea a tre porte, una dalla parte della campagna, una da sopra il corridoio del Convento, e l'altra alla strada del borgo, che caminando alla fine alla penultima porta si entra a mano sinistra e si trova una grata a destra ed una porta di prospetto che esce ad un giardino, e caminato venti passi a mano dritta si trova una porta nuova che si entra nella baracca, e ci si trova il fornello, e un focarino pel travaglio di masticazione, e il Gran Maestro è il ricco Romoaldo Falcone, e primo Assistente Samuele Prete, e secondo Assistente Paolino Falcone, e Oratore il Sa-

cerdote D. Gaetano de Francesco che ha scritto pure contro Riccardi nella costipazione, e da Segretario Cosimo Stranieri, e da guarda sigillo Vincenzo Prete, e da Tesoriero Pietro Marino, e da primo esperto Michele Lega. E tutti questi sono i capi bricconi che mantengono tormentati i poveri galantuomini che si vonno fare il fatto loro e non ponno, e se no li tormentano, e sono caldarari e si àno da sottomettere a forza loro, e la notte de' 5 luglio a 4 ore si tenne seduta di terzo grado, e vogliono la libertà della patria, e vituperano il Re nostro Signore che non ha aiutato il governo e non leva li pesi, e dissero che si aspettano i Mammalucchi presto, e tanti altri diversi discorsi sediziosi, e si posero in allegria, e manciarono maccheroni e carne e pesce e frutti di mare di Brindisi, e dopo pigliarono un cane mastino, fecero una forca e lo impennerono in disprezzo di Vostra Eccellenza che si mette Canosa, e il Gran Maestro li tagliò i testicoli coll'accetta, e dopo lo pugnalarono a quella innocente vittima del loro infame furore e rabbia, e dopo lo mandarono a buttare in campagna dietro i Paolotti, e il mio core piangeva dentro e dovetti soffrire. Essi àno rubato nella costituzione più di 1000 ducati dalla popolazione e àno fatto un'altra tassa per le munizioni da guerra di carlini venti a persona ed io pure ho dovuto pagare, e si conservano le armi per la controrivoluzione che l'Oratore dice dovrà succedere fra poco, e le conserva Pietro Marino ad un suo giardino in campagna. E si hanno dato la voce che quando vedono gendarmi venire di sera non si corcano alle case e temono che li succede come a Crudo de Nisi ed altri brundusiani loro compagni di forca. E il giorno del Corpus Domini fecero insultare Monsignor Vescovo di Brindisi che andava a cavallo alla processione e fecero sparare a mare dentro al porto due cannonate per spaventare il cavallo, e così succedette e il povero Prelato si rompeva il collo, e poi si abbinchiavano di risa i bricconi. La pura coscienza e rimorsi mi hanno fatto dire a V. E. tutte queste cose, e se li piace potrà poner riparo e Le bacio la mano e non mi soscrivo perchè lo appurano e mi ammazzano, e il Gran Maestro è stato sostituto deputato a Lecce.

(Archivio Prov. di Stato di Lecce — Pratica di Polizia n. 1125) [G. C.]

Chiassata contro Sozi-Carafa a Brindisi.

Il 4 luglio 1860, il sotto Intendente di Brindisi scriveva all'Intendente di Lecce: « Ieri sera nel giungere la vettura corriera da costà e nel frattempo che rimase ferma al rilievo postale, una mano di otto o dieci dissennati con oltranza si avventava alla vettura in ingiurie, villanie, e minacce contro il dimesso Intendente di questa provincia [Sozi-Carafa] che era in carrozza, unitamente alla

moglie ed ai figli, e poichè mi ritrovavo poco lungi dall'avvenimento fui sollecito accorrere, richiamando quella gente e facendo intendere quanto riprovevole illegale ed incivile era quel procedere. Quindi imposi che si fosse ritirata.

Difatti, indi a tali mie imposizioni ubbidiva dichiarando rispetto all'autorità ed esponendo alcuno di loro che s'erano trascesi a simili eccedenze, di ciò n'era causa la pena dei ferri patita d'alcuni parenti e di cui ne attribuivano la colpa al dimesso Intendente avversando il quale eransi spinti a quell'atto. Intanto l'ordine pubblico non venne menomamente turbato, perciocchè quel momentaneo assembramento non attirò altra gente anche perchè il punto dell'avvenimento è poco frequentato ». Comunica inoltre che ha disposto un servizio di pattuglia all'arrivo della corriera. Il Sottointendente: Cosma (?).

✂ Il 6 luglio il Capitano della Gendarmeria precisava all'Intendente di Lecce gli autori della protesta. Tra gli otto o dieci « sconsigliati » si distinsero i fratelli D. Francesco e D. Catone Condomonte, figli del condannato politico D. Domenico, ora aggraziato profferendo le seguenti parole: « Assassino, cafone, ci ha mandato in galera un padre, saremo al caso di toglierti la vita ».

(*Archivio di Stato* — Polizia, Carte varie-Pandetta A. 1860) [NICOLA VACCA]

